

ANTONINO FRUSONE

A Scampia si può!

«**L**a camorra a Scampia è invincibile». È questo il sentimento e il pensiero di tanti giovani che vivono nel quartiere. La sensazione, o forse meglio, la certezza che non vi sia via di uscita, che non esiste un'altra possibilità, è stata da sempre fortemente radicata nel cuore di tanta gente cresciuta nei territori di "esclusivo" dominio della camorra.

"In questi ultimi anni – racconta padre Fabrizio Valletti, uomo di fede e sacerdote dalla grande sensibilità sociale ed umanitaria – sono germogliate tante esperienze di impegno e di riscatto sociale, nate e cresciute dal basso".

«Quando sono arrivato a Scampia, nel 2001 – scrive padre Valletti, nel suo libro *Un gesuita a Scampia*, ove racconta la sua esperienza di vita nel quartiere napoletano – un tappeto di siringhe segnava l'accesso al Lotto P, il terzo supermercato della droga in Italia. Due file di edifici paralleli alti tre piani, con ballatoi, scale, cancelli, porte di ferro e passaggi sospesi. I ragazzini del quartiere le chiamano "case dei puffi", non perché costruite per il popolo degli gnomi blu, ma semplicemente perché le costruzioni sono molto più basse rispetto agli altri palazzi del quartiere. Le "case dei puffi" sono un agglomerato sconcertante di umanità, dove tanta gente, semplice ed onesta, è costretta a convivere con l'abbruttimento di chi, nel proprio quotidiano, persegue la continua ricerca di percorsi d'illegalità, di scontro con la legge e di sopraffazione della giustizia».

Tra i principali mercati italiani della droga e con uno dei tassi di disoccupazione più alti del Paese, Scampia è ripetutamente dipinto come un luogo di violenza, soprattutto per le

faide e la dominante presenza della camorra, che governa lo spaccio e l'occupazione abusiva delle case popolari.

È in questa realtà che si fa strada e vita il "progetto Scampia", una presenza di servizio pastorale, culturale e sociale – al quale padre Fabrizio consegna circa venti anni «della sua esperienza, dei suoi piedi, del suo cuore, della sua testa e delle sue mani». «Insieme ad un impegno di diffusione del Vangelo e di creazione di comunità cristiane riunite intorno alla parola di Dio – racconta padre Valletti – subito dopo il Concilio Vaticano II e sollecitati da padre Pedro Arrupe, superiore generale dei gesuiti, si andavano consolidando nei territori più degradati e poveri, in ogni parte del mondo, nuove esperienze di vita cristiana. L'urgenza del nostro impegno diventa promuovere nella popolazione più povera e deprivata una formazione che partisse dall'alfabetizzazione per poi giungere ad una crescita di coscienza civile, puntando al raggiungimento di un'autonomia culturale, via maestra per la crescita della dignità della persona». Il popoloso quartiere di Scampia, all'estrema periferia nord di Napoli, divenuto l'emblema del degrado e dell'abbandono, schiacciato tra il degrado urbano e sociale e le specificità di un territorio ove è incontrastata la prepotenza e la violenza della camorra, era il luogo ideale dove rafforzare una presenza dei padri gesuiti e dove vivere e sperimentare il nuovo orientamento pastorale e le nuove forme di servizio della compagnia di Gesù.

La scuola, la formazione, il lavoro, la legalità, sono le parole chiave intorno alle quali padre Fabrizio intesse da subito la sua attività e tutto

L'esperienza di un pastore

il suo impegno civile e pastorale. Nel 2005 nasce il Centro Hurtado che unisce un'associazione di volontariato, un Ente di formazione e una cooperativa sociale. Dà vita a un laboratorio di sartoria, a una biblioteca, a un'orchestra di bambini e a progetti contro la dispersione scolastica, a un caffè letterario, ad attività artistiche e sportive e a corsi di formazione professionale. Anno dopo anno intesse relazioni con politici, intellettuali, si impegna a costruire una rete delle diverse realtà associative che operano nel quartiere, promuove tantissime occasioni d'incontro dei bambini e dei giovani di Scampia con altre realtà esterne, soprattutto con gruppi scout provenienti da ogni parte dell'Italia.

«Anche a Scampia si può sognare, si può cercare di vivere insieme nella legalità e nella libertà – racconta padre Fabrizio – ed è possibile,

soprattutto attraverso la scuola, modificare l'immaginario simbolico dei moltissimi ragazzi del quartiere». E poi il lavoro, l'altro tema centrale, nella vita di un quartiere che sconta circa un settanta per cento di disoccupazione. «Senza il lavoro non cresce la civiltà, la cultura della legalità, l'umanità e la dignità della persona, è questo l'assunto – spiega padre Valletti – che mi spinge a sperimentare nei modi più vari, come educare al lavoro e come creare e consolidare esperienze di lavoro».

Due sono le sperimentazioni animate dal sacerdote, seppur piccole sono altresì molto importanti da un punto di vista simbolico. La cooperativa "La Roccia" che attraverso l'attività di sartoria e di rilegatoria, ad oggi, offre nove contratti regolari e a norma di legge e poi l'esperienza degli orti in carcere con la vendita di ortaggi e di confetture.



Padre Fabrizio Valletti è un sacerdote impegnato da anni in uno dei quartieri più difficili della città partenopea: un'esistenza, la sua, in cui si può dire che il "mare bagna Napoli".

Una grande emozione destano nel mio cuore i racconti che fa padre Fabrizio nel capitolo *Ponti verso il futuro*. Storie di come i giovani e le famiglie dei quartieri bene di Napoli, portati dal sacerdote ad esperienze di contatto – attraverso il teatro e occasioni di studio – con i giovani del quartiere Scampia e dei quartieri Spagnoli, vivono un’esperienza di crescita umana straordinaria e dal forte significato sociale e politico.

«Per un anno – racconta Fabrizio – quando sono stato Rettore dell’Istituto Pontano (antica istituzione gesuita frequentata dai figli delle famiglie della Napoli che “conta”), quaranta alunni delle elementari e delle medie dei quartieri Spagnoli furono accolti nel pomeriggio nelle aule del Pontano, dove gli

sempre un’impresa di non facile risultato.

Tanti sono i momenti e le occasioni ripercorsi da padre Valletti, nel suo “diario” *Un gesuita a Scampia*. Tanti avvenimenti e tanti protagonisti della storia, di questi ultimi venti anni di questo territorio, che stanno dando – seppur faticosamente e solo dopo tanto lavoro – un volto nuovo al degrado politico, morale, culturale e civile del quartiere.

“Dopo tanti anni ho maturato la speranza che le cose stanno cambiando – mi dice padre Fabrizio – il percorso è irto di difficoltà, è complesso, ma a Scampia si può, così come nelle tante periferie di un Paese sempre più povero e nel quale le opportunità e le occasioni di vita “normale” sono sempre più messe in difficoltà.

« A Scampia può crescere una società civile in grado di essere protagonista del proprio futuro, della propria vita, del proprio destino sociale, economico, umano e culturale. »

alunni del liceo, opportunamente seguiti da alcuni operatori, li affiancavano nello studio. L’esperienza fu un importante momento di crescita dei nostri alunni, che scoprirono situazioni di vita complesse, ma ebbero anche la possibilità di esprimere le proprie capacità di servizio e di affezionarsi a bambini e a ragazzi che forse non avrebbero più incontrato in vita loro”.

E di quando – grazie ad una sperimentazione teatrale – che coinvolgeva, alunni di scuole del centro cittadino, alunni di Scampia e alcuni ragazzi del campo rom, si realizzò uno spettacolo conclusivo del progetto Arre-vuoto. «Gli stessi genitori degli alunni del Pontano – racconta padre Fabrizio – all’inizio timorosi e perplessi per il contatto con i giovani di Scampia, dopo lo spettacolo erano raggianti e non finivano più di ringraziare per l’iniziativa. Finalmente, almeno per alcune famiglie, Scampia non era più un territorio proibito. Raccogliere in poche pagine la ricchezza di un libro, ma anche solo qualche suggestione, è

Anche a Scampia si può pensare, si può sognare, si può cercare insieme di vivere nella legalità e nella libertà». Scampia può benissimo diventare l’immagine del riscatto delle tante – anche seppur profondamente diverse – periferie del disagio, dell’emarginazione e spesso della violenza, di tantissime città del nostro Paese. A Scampia si può! A Scampia si può avere la speranza che può esserci un cambiamento. A Scampia può crescere una società civile in grado di essere protagonista del proprio futuro, della propria vita, del proprio destino sociale, economico, umano e culturale. A Scampia si può maturare la coscienza, in primis della propria individuale responsabilità d’impegno sociale e di protagonismo di vita civile.

«I semi di tante speranze e di tanti sogni di vita normale, di legalità, di giustizia e di impegno sociale e politico ci sono – mi dice padre Valletti – ma occorre anche un ruolo più determinante e decisivo dello Stato, delle sue Istituzioni e della Politica, da sempre troppo assenti».